



Foto Ansa

**GAZA**

**Duri scontri nella Striscia: 5 morti  
Razzi Qassam sulla città israeliana Sderot**

**TEL AVIV** Non si ferma la violenza nella Striscia dopo il rapimento del soldato israeliano Shalit. Lontani dai riflettori, sono proseguiti nel nord della striscia di Gaza anche ieri duri scontri armati fra reparti dell'esercito israeliano e mili-

ziani palestinesi, che peraltro hanno proseguito i lanci di razzi Qassam contro la città israeliana di Sderot e contro villaggi israeliani vicini al confine. Fonti locali hanno riferito che all'alba di ieri la brigata israeliana Go-

lani ha puntato verso la città palestinese di Beit Hanun, da dove spesso vengono sparati i razzi Qassam. Ai combattimenti hanno partecipato mezzi blindati israeliani assistiti da elicotteri Apache, mentre i miliziani cercavano di contrastarli sparando razzi anticarro. Gli episodi più cruenti sono avvenuti ieri mattina (quando un razzo sparato da un velivolo israeliano ha u-

to di Hamas) e nel pomeriggio, quando in circostanze analoghe sono stati uccisi due miliziani dei Comitati di resistenza popolare. Fra i feriti risultano esserci due fotogiornalisti, uno dei quali giapponese. Nel frattempo proseguono a Gaza anche le faide fra i sostenitori di al-Fatah e di Hamas. Ieri mattina un ufficiale della sicurezza preventiva, stretto parente del leader locale di al-Fatah Mohammed

Dahlan, è stato ucciso in un agguato da miliziani. Secondo fonti locali, l'episodio è inquadrato nei forti contrasti fra al-Fatah e Hamas. Da Gaza fonti locali aggiungono che proseguono i pattugliamenti delle motovedette israeliane di fronte alla striscia. La loro presenza, aggiungono, minaccia direttamente il traffico sulla strada costiera e (mentre i valichi restano chiusi) accentua la sensazione di soffocamento che provano gli abi-

tanti della striscia, circa un milione e quattrocentomila persone. La morsa sulla Striscia si è stretta a cominciare dal 25 giugno quando un commando palestinese legato al braccio armato di Hamas assoltò una postazione dell'esercito israeliano ai confini con la Striscia di Gaza: sul terreno restarono i corpi senza vita di due militari di Tzahal e un terzo, il caporale Shalit, è ancora nelle mani dei suoi rapitori.

# Sul Libano pioggia di bombe israeliane

**Almeno 45 vittime, 8 canadesi. Il capo Hezbollah minaccia: «Haifa è solo l'inizio»**

di Umberto De Giovannangeli

**UN AMMASSO** di rovine. Il suo nome è: Libano. In risposta all'attacco subito ad Haifa, l'aviazione israeliana martella di nuovo i quartieri sciiti a sud di Beirut, roccaforti di Hezbollah. Una pioggia di fuoco si abbatte sulla capitale ma anche sul Libano meridionale. Il

numero delle vittime cresce di ora in ora: almeno 45 i morti, quasi tutti civili, nella sola giornata di ieri. Ma il numero è destinato a salire ulteriormente, perché sotto le macerie delle case bombardate vi sarebbero altri cadaveri. Una famiglia composta da 8 persone, tra cui tre bambini, è sterminata in un raid aereo contro il villaggio di Aitarun, nel sud del Libano. La famiglia Akhras, riferisce la televisione libanese Lbc, era nella sua casa, colpita da missili lanciati dai caccia. I cinque adulti, rende noto il ministero della Salute a Beirut, avevano la doppia cittadinanza canadese e libanese. Ma da Ottawa il ministro degli Esteri Peter MacKay porta a 8 il numero di civili con passaporto canadese che avrebbero perso la vita nel bombardamento di Aitarun: «Purtroppo è ufficiale - dichiara MacKay alla rete televisiva Ctv - sono otto morti confermati e sei persone che risultano gravemente ferite» con cittadinanza canadese. Altri civili sono uccisi a Tiro (16), a Jebshit (13), a Nabatiye (3). I feriti nel complesso superano i 70. In totale dall'inizio dell'offensiva israeliana le vittime accertate sarebbero circa 148, i feriti oltre 355. Il martellamento dei caccia israeliani riprende corpo due ore dopo l'avvertimento lanciato dal comando militare israeliano alle

popolazioni del sud del Libano: avete due ore di tempo per abbandonare le vostre case. Due ore per fuggire, dall'inferno. Poi le bombe. A tappeto. Quella scatenata da Israele vuole essere una guerra contro Hezbollah, ma la quasi totalità delle vittime sono civili,



molte le donne e i bambini. Sangue e devastazione. Ponti, strade, cavalcavia, centrali elettriche, infrastrutture civili rase al suolo o gravemente danneggiate dagli attacchi aerei e marittimi condotti da Israele. Il Libano è in ginocchio. «Solo i danni inferti alle infrastrutture ammontano a oltre 500 milioni di dollari», stima il ministro delle Finanze libanese Jihad Azour. A dominare è sempre e solo il linguaggio delle armi. Il blocco aereo, terrestre e marino ai confini del Libano è destinato a proseguire, comunica in serata il comandante dell'aviazione militare israeliana, generale Eliezer Shgedi. Nel Sud Libano scatta l'operazione «terra bruciata».

«Decine di migliaia libanesi, che fuggiranno verso il nord, saranno uno strumento di pressione su Hezbollah», spiega il ministro degli Interni israeliano Avi Dichter. Alle minacce del governo di Gerusalemme risponde il nemico numero uno di Israele: Hassan Nasrallah. Il leader di Hezbollah, sfuggito nei giorni scorsi ai raid aerei israeliani che hanno distrutto il quartier generale del Partito di Dio a Beirut, compare sugli schermi di Al-Manar, la televisione di Hezbollah. Parla da capo di Stato e comandante militare. Avverte Israele: il sanguinoso attacco missilistico su Haifa è «solo l'inizio». Poi si rivolge ai «popoli arabi e musulmani» affinché «se-

guino l'esempio» della guerriglia sciita libanese nella lotta contro lo Stato ebraico, «nei modi e nei tempi di loro scelta». «Non vi chiediamo niente, non abbiamo bisogno di alcun aiuto, ma abbiamo una grande occasione per unirci», prosegue Nasrallah. Per concludere che «se la resistenza in Palestina e in Libano venisse sconfitta, sarebbe un'ignominia per il mondo arabo e musulmano». Resta ora da vedere quanta presa le sue parole abbiano avuto tra gli abitanti sciiti della periferia sud di Beirut, la roccaforte di Hezbollah dove i quartieri di Haret Hreik, Musharafieh, Al-Uzai, Sultan Ibrahim, la stazione elettrica di Al-Geyeh, i dintorni dell'ospeda-

le Al-Rasul al-Aazam e il viadotto che collega l'altro quartiere di Hazmiye all'aeroporto sono stati ridotti a un ammasso di macerie fumanti dagli ultimi raid israeliani. Dopo una improvvisa sospensione dei bombardamenti nella capitale, al calare delle prime ombre della sera, a Beirut sono risonate le sordide detonazioni di un paio di potenti esplosioni lungo la costa che avrebbero avuto per obiettivo serbatoi d'acqua. I caccia israeliani bombardano nuovamente l'aeroporto della capitale, che era stato martellato da missili nei giorni scorsi, con la distruzione delle piste e dei depositi di carburante, oltre che di alcuni edifici. Durante l'attacco oltre 20 missili sono stati sparati sul principale deposito di carburanti e su altre strutture dello scalo, che è chiuso da giovedì scorso. Colpita anche la centrale elettrica di Al-Geyeh, a sud di Beirut. Altri caccia F-16 bombardano in due punti la strada Beirut-Damasco; altri raid sono stati compiuti in otto località nella Vale della Bekaa. Bombe e cannoneggiamenti accompagnano l'arrivo dell'Alto rappresentante della Ue, Javier Solana, e dell'invia speciale dell'Onu, Terje Rød-Larsen, che sbarcati a Beirut hanno avuto incontri separati con il premier libanese Fuad Siniora. In un drammatico appello, Siniora aveva chiesto l'altro ieri all'Onu di imporre un cessate il fuoco «immediato e totale», che era stato però respinto da Israele. Sempre l'altro ieri, ha rivelato ieri mattina il ministro dell'Informazione libanese Ghazi Aridi, il premier israeliano Ehud Olmert - tramite il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi - ha fatto conoscere le due condizioni di Israele per una tregua: il rilascio dei due soldati catturati mercoledì da Hezbollah e il ritiro dei guerriglieri sciiti a nord del fiume Litani, 40 chilometri dal confine. La risposta di Hezbollah è nei razzi che insanguinano Haifa.



La fuga da Beirut dopo i bombardamenti israeliani Foto di Mohammed Zaatar/Ap

Sfuggito nei giorni scorsi ai raid israeliani il capo degli integralisti ha lanciato i suoi proclami in tv

**L'INTERVISTA ZEEV BOIM**

Il ministro israeliano dell'immigrazione: «Hezbollah si comporta come i Talebani. Usano i civili come scudi umani per gli attacchi terroristici»

## «Attenti, il Libano è come l'Afghanistan per Al Qaeda»

di Umberto De Giovannangeli

«I terroristi di Hezbollah usano i civili libanesi come scudi umani per organizzare attacchi terroristici che hanno come obiettivo il massacro di civili israeliani, come è accaduto a Haifa. Israele sta combattendo un gruppo terrorista che tiene in ostaggio il popolo libanese, sostenuto da Paesi che predicano la distruzione dello Stato degli Ebrei. Haifa, la terza città di Israele, è stata attaccata, decine di civili inermi sono stati uccisi o feriti. Di fronte a questi atti di guerra, non esiste un uso "sproporzionato" della forza, esiste solo il diritto sacrosanto, del tutto legittimo, di Israele a difendere i propri cittadini, le proprie città, il proprio diritto ad esistere. Perché questo è oggi in discussione. Cos'altro deve accadere perché l'Europa prenda finalmente coscienza che Israele è in guerra, una guerra a cui è stato costretto, la cui posta in gioco non è la conquista di un territorio ma la sua stessa esistenza». A parlare è Zeev Boim, ministro dell'Immigrazione, vicino al premier

Ehud Olmert.  
**I missili Hezbollah hanno colpito Haifa, provocando morti e feriti. È guerra totale?**  
«È una guerra di aggressione condotta da un gruppo terrorista che ha fatto del Libano la propria base per scatenare attacchi che mirano alla distruzione di Israele e alla destabilizzazione dell'intero Medio Oriente. Il Libano è oggi per Hezbollah ciò che l'Afghanistan dei Talebani è stato per Al Qaeda: uno Stato-rifugio, una base per le proprie azioni terroristiche. Ma nel caso dell'Afghanistan, l'Occidente fu unito nel combattere la guerra al terrorismo, mentre oggi sembra che sul banco degli imputati debba finire Israele. Ciò non è solo ingiusto, è intollerabile».  
**Il premier libanese Fuad Siniora ha fatto appello all'Onu perché negozi una tregua immediata e totale, e aiuti il Governo libanese a radicare la propria autorità nel Sud Libano, roccaforti delle milizie Hezbollah.**

«Il primo ministro Siniora parla a nome di un Governo di cui fanno parte ministri di Hezbollah. Per essere credibile, e non rivelarsi un tentativo di guadagnare tempo, l'appello del premier libanese dovrebbe essere accompagnato da un atto di coerenza quale la messa alla porta dei ministri di un'organizzazione terrorista. Fino a quando ciò non avverrà, le parole di Siniora restano prive di sostanza. Al primo ministro libanese chiediamo una parola chiara su Hezbollah: per lui è una organizzazione terroristica o una "forza di resistenza"? Se intende agire contro un'organizzazione terrorista potrà contare sul nostro sostegno. Israele non ha dichiarato guerra al popolo libanese, è il popolo libanese ad essere ostaggio di un gruppo di criminali».  
**La guerra è dunque inarrestabile?**  
«Non è questa la volontà di Israele che a questa guerra è stato trascinato da un atto (l'uccisione di otto soldati) e il rapimento di altri due, ndr.) condotto a freddo. Israele si era ritirato dal Libano meridionale, Israele non ha contenziosi ter-

ritoriali aperti con il Libano. E come dal Libano meridionale ci siamo ritirati anche dalla Striscia di Gaza. Qualcuno ha interpretato questi atti di responsabilità, questa nostra volontà di vivere nella calma e in pace, come prova di debolezza, e hanno risposto con atti terroristici, con azioni di guerra. Costoro hanno commesso un errore imperdonabile. Israele ha solo un obiettivo: preservare la propria sicurezza. Ed oggi questo obiettivo coincide con la neutralizzazione dell'organizzazione terrorista che attenta alla nostra esistenza: Hezbollah. Israele vuole la pace ma nella sicurezza. E non vi sarà sicurezza per la popolazione del Nord di Israele fino a quando sarà in funzione l'ultima rampa di lancio dei missili di Hezbollah».  
**Nel mirino di Israele c'è il leader politico di Hezbollah, Hassan Nasrallah.**  
«Se Hezbollah prosegue nella sua guerra criminale per Nasrallah non c'è scampo. È solo questione di tempo, non si illuda di beneficiare di alcuna immunità».

**In questa guerra a morire sono soprattutto civili.**  
«Quella scatenata da Hezbollah è una guerra criminale, che usa i civili libanesi come scudi umani, le case come rampe di lancio, e che mira a fare strage di civili israeliani. Le nostre Forze di difesa fanno di tutto per evitare vittime civili, ma non possiamo certo alzare gli occhi al cielo e sperare che i missili di Hezbollah sbagliano l'obiettivo. Non è con le parole o con le preghiere che si fermano questi criminali».  
**La politica ha alzato bandiera bianca?**  
«No, ma vi sono momenti in cui il rilancio di un discorso politico può avvenire solo se si mette fine al ricatto terroristico. E poi, su cosa dovremmo negoziare con Hezbollah? Di cosa dovremmo discutere con il braccio armato di uno Stato, l'Iran, che dichiara esplicitamente che il suo obiettivo è usare l'arma nucleare per cancellare lo Stato degli Ebrei dalla faccia della terra? Eppure l'Iran continua a far parte delle Nazioni Unite, mentre Israele è sottoposto ogni giorno

ad un processo per un uso "sproporzionato" della forza. A coloro che lo intendano consiglio di passare un giorno a Haifa o a Safed, o a Nahariya, o a Tiberiade, per capire cosa significhi vivere sotto l'incubo dei razzi. La gente di Haifa non ha nulla contro i libanesi. Eppure è stata colpita senza pietà».  
**Molti in Israele considerano Hezbollah il braccio armato di Teheran e Damasco.**  
«In Libano agiscono consiglieri militari iraniani. I missili di ultima generazione a disposizione di Hezbollah sono di fabbricazione iraniana. Gli Hezbollah ricevono le armi dalla Siria. Sappiamo bene chi c'è dietro la guerra criminale scatenata da Nasrallah. Israele ha buona memoria e grande senso di responsabilità. Sa come difendersi senza mettere in pericolo gli equilibri internazionali. L'Iran è una minaccia per tutto il mondo libero e non solo per Israele. Ed è il mondo libero e non solo Israele che sarà chiamato a fronteggiarla».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)